

## Per la parte civile Morucci non ha detto la verità su via Fani

ROMA — «Non credo alla dissociazione di Valerio Morucci e di Adriana Faranda, la loro deposizione non ha fatto chiarezza su alcuni fatti cruciali del caso Moro». Ecco l'arringa dell'avv. Luigi Li Gotti parte civile di alcuni familiari della strada di via Fani e protagonista di alcuni degli interrogatori più stringenti nei confronti dei due imputati. La sua posizione sembra condivisa da altri legali dei Moro-bis anche se non mancano valutazioni differenti come quella espressa dalla parte civile dei familiari del giudice Tartaglione. Il cuore del processo diventa dunque sempre di più la posizione dei due «dissociati». Ieri Li Gotti ha sostenuto che la ricostruzione dell'agguato di via Fani operata da Morucci non è convincente e dalle sue stesse parole si potrebbe desumere che i br erano 10 e non 9 come lui afferma. Sarebbe insostenibile, inoltre, secondo il legale che fosse ignota a Morucci e a altri br l'ubicazione della prigione di Moro. Risulterebbe infatti che, dopo via Fani, il solo Moretti sapeva dov'era il covo, fosse stato ferito o ucciso, i terroristi avrebbero girato con Moro in un furgone per la città alla ricerca di un'altra base. Il legale ha quindi chiesto la conferma delle responsabilità per i due br «dissociati», affermando che «la vedova e i figli dell'appuntato Ricci (l'autista di Moro massacrato, ndr) non dimenticano e non perdonano». Diversa invece l'arringa della parte civile del giudice Tartaglione, l'avv. Giuseppe Dante, il quale ha avuto parole di speranza e di perdono nei confronti dei br che si sono «dissociati». Il legale ha anche annunciato il ritiro della costituzione di parte civile nei confronti degli imputati May e Andriani (due «dissociati») che sono risultati completamente estranei alla progettazione dell'agguato al giudice Tartaglione.

## Dozier: una nuova condanna

VENEZIA — Confermate sostanzialmente le pene ai brigatisti che nel dicembre '81 rapirono il generale James L. Dozier a Verona: nel secondo processo d'appello i magistrati veneziani si sono limitati ad aumentare di uno-due mesi il periodo di reclusione fissato precedentemente. La Corte ha così accolto formalmente, anche se non nella sostanza, una obiezione sollevata dalla Cassazione, secondo la quale andava considerato «con finalità di terrorismo» anche il temporaneo sequestro della moglie del generale. In un caso però la pena è considerevolmente aumentata: l'infermiere veneziana Roberto Zanca — che durante il rapimento era a disposizione delle Br per prestare eventuali cure mediche — è stata condannata a oltre 8 anni di reclusione (beneficiando anche degli sconti per i pentiti), quattro in più della prima sentenza d'appello.



## Morto primo trasvolatore

ALBUQUERQUE (Usa) — Ben Abruzzo, che partecipò alla prima traversata dell'Atlantico e del Pacifico con pallone aerostatico, è morto assieme alla moglie e a quattro altre persone quando l'aereo sul quale viaggiavano un «Cessna», si è schiantato al suolo poco dopo il decollo dall'aeroporto di Albuquerque, nel Nuovo Messico. NELLA FOTO: i resti dell'aereo.

## Scatta l'allarme, in fuga i ladri al museo di Capodimonte

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Un clamoroso furto nel museo napoletano di Capodimonte è fallito per l'efficiente sistema di allarme. Una banda di ladri — la polizia sospetta si tratti di quattro persone che potrebbero essere le stesse che hanno messo a segno il 13 gennaio il furto nella reggia di Caserta dove sono stati rubati centinaia di pastori di un presepe del '700 — ha scardinato una porta che permette l'ingresso nel teatrino di corte del museo di Capodimonte. Dal teatrino, i ladri, attraverso una saletta interna, sono riusciti ad arrivare sullo scalone principale della reggia borbonica, ma proprio mentre stavano per giungere alle sale del primo piano dove sono esposte le opere del '600 napoletano — provenienti da numerosi musei europei e di un valore artistico e commerciale inestimabile — il secondo sistema di allarme, collegato con la centrale operativa della questura partenopea, è scattato, dando l'allarme ai guardiani in servizio che sono immediatamente accorsi ed alla questura sono partite alcune volanti. La banda è riuscita però a fuggire ripercorrendo la stessa strada usata per entrare nel museo abbandonando sullo scalone gli attrezzi usati per lo scasso. Sullo scalone sono stati infatti trovati alcuni sacchi di iuta, due piccone, una cesoia, materiale che doveva servire a scardinare la porta della mostra del '600 e per conservare e portare via le tele. La polizia, comunque, sembra piuttosto ottimista e non si escludono ulteriori sviluppi clamorosi nei prossimi giorni nell'individuazione di questa banda che ha preso di mira i beni culturali a Napoli ed in Campania.

## Iniziativa (e anche polemiche) in favore di Riccardo Bacchelli

MILANO — Tornato alla ribalta il caso dello scrittore Riccardo Bacchelli, novantatreenne, ammalato e trasferito da una clinica privata di Milano ad un'altra di Monza, per difficoltà economiche della famiglia e perché l'amministrazione comunale milanese si era vista costretta a sospendere i suoi contributi (302 milioni in quattro anni) per non incorrere nelle denunce della Corte dei Conti, si sono moltiplicate iniziative e polemiche, alcune delle quali assolutamente strumentali. Protagoniste di queste ultime la Democrazia cristiana; addirittura il suo segretario politico Ciriaco De Mita, il presidente del partito, Piccoli, i vicesegretari Bradato e Scotti e il capogruppo alla Camera Roggnoni hanno rivolto urti di intransigenza al presidente del Consiglio per sollecitare misure immediate, ha infine sparsi un implicito attacco al Comune di Milano, per aver sospeso la copertura delle spese ospedaliere e sanitarie. Proprio ieri, invece, il sindaco Carlo Tognoli aveva confermato la piena disponibilità del Comune di Milano a garantire il contributo necessario all'assistenza di Bacchelli. Altra iniziativa della Dc è un disegno di legge che propone un vitalizio di cento milioni (a partire dal primo gennaio) a favore di Bacchelli, il cui onere sarebbe a totale carico del ministero del Tesoro. Sempre meno credito trova invece la proposta di nominare Bacchelli senatore a vita anche per ragioni formali: Perlini infatti ha già nominato cinque senatori, quanto consente l'articolo 59 della Costituzione. Giuseppe Gatti, direttore dell'Ente nazionale di previdenza per musicisti, pittori, scrittori e artisti inaspettati, ha infine dichiarato: «Trecento scrittori sono iscritti alla cassa di previdenza. Riccardo Bacchelli però non risulta iscritto. Lo potrebbe fare ora. Qualcosa per lui si potrebbe ancora tentare».

## Temperatura in diminuzione, danni alle campagne

# Trieste, ancora ghiaccio e la bora soffia a 100 km orari

A mezzogiorno di ieri meno 5° in pieno centro - Il gelo è tornato un po' dovunque - Nevicate in Irpinia, in Toscana e in Basilicata



Dalla nostra redazione  
**TRIESTE** — Per la seconda giornata Trieste e la provincia sono rimaste strette dalla morsa del gelo. I timidi raggi del sole, tornato a splendere, sono stati impediti da scogliere le lastre di ghiaccio ed i cumuli di neve. A mezzogiorno il termometro segnava meno 5 nel centro cittadino, 8 gradi sotto zero invece sull'altipiano carsico raggiungibile con difficoltà solamente dalle macchine munite di catene. La bora, anche se nel complesso con minore intensità, ha continuato a soffiare: in mattinata sono state nuovamente registrate raffiche superiori ai 100 chilometri orari. Le strade cittadine risultano parzialmente ripulite, ma il traffico si è svolto con difficoltà. Quasi al completo il servizio pubblico che ha registrato dei ritardi mentre molti camion e vetture sono scivolate sul ghiaccio ponendosi di traverso impedendo così il movimento degli altri veicoli. Dopo la sospensione di lunedì il lavoro in porto è ripreso ma si è svolto a rilento, particolari difficoltà si sono incontrate nel far funzionare le gru ad acqua. Per far fronte a situazioni di emergenza è stato richiesto l'intervento dei militari che tra l'altro hanno sgomberato le vie di accesso ad alcune case di riposo per anziani. Il Comune ha autorizzato per una settimana il funzionamento senza limiti di orario degli impianti di riscaldamento; ieri solo un allievo su dieci si è presentato alle lezioni. Il «pack» di ghiaccio ha provocato numerosi scioglimenti e cadute. La piazza dell'Unità appariva simile ad una pista di pattinaggio, non migliore la situazione lungo le rive e sui moli. Freddo e vento, con temperature sotto le zero anche nell'Isontino, in Friuli e a Pordenone. Il record del freddo nella regione è stato toccato a Sella Nevea con meno 17. Per oggi si prevede ancora cielo sereno con bora e la temperatura ulteriormente in diminuzione.

## Con l'arresto del cronista del Giornale dilatata la risonanza dell'operazione

# Longanesi, effetto-boomerang Chi è il boss Epaminonda e perché parla

Vastissime reazioni al duro provvedimento contro il giornalista del quotidiano milanese - Critiche di molti magistrati - Oggi verrà interrogato Montanelli - Il «Tebano» è il reggitore indiscusso del budget criminale lombardo-piemontese legato al traffico di droga

MILANO — Se con l'arresto del giornalista Paolo Longanesi i magistrati si ritengono di bloccare le indiscrezioni sull'inchiesta innescata dalle confessioni di Epaminonda, bisogna dire che hanno ottenuto il risultato esattamente opposto. Le vastissime reazioni al duro provvedimento hanno dilatato a dismisura la risonanza di una notizia che avrebbe dovuto restare se non segreta — visto che era ormai di vaste dominio — almeno discretamente circoscritta. L'effetto-boomerang dell'incauto provvedimento ieri veniva ammesso da non pochi magistrati del palazzo di giustizia milanese, e qualcuno di essi pare abbia anche espresso al procuratore capo Gresti la propria disapprovazione per questa improvvisa quanto eccessiva «tirata di redini». Una cosa è individuare un reato; un'altra è estendere una violazione di segreto istruttorio fino al favoreggiamento, e applicare per giunta l'arresto,

che non è affatto obbligatorio per questo reato. Forse proprio a questo clima si deve la decisione dei due pm Di Maggio e Davigo di interrogare già nel pomeriggio di oggi i computati di Longanesi, il direttore del «Giornale» Indro Montanelli e il capocronista Enzo Passanisi: in un primo tempo si era parlato di convocazioni per giovedì e venerdì. Forse è prevalsa l'esigenza di chiudere rapidamente questo brutto capitolo e cercare di spegnere le polemiche, magari con la concessione della libertà provvisoria, negata l'altro giorno, ma che potrebbe essere accordata a conclusione del giro di interrogatori. Per ora, ad ogni modo, gli inquirenti mantengono la linea dura. Ieri alla moglie di Longanesi è stato rifiutato il permesso di colloquio con il marito.



## Secondo gli avvocati hanno agito in stato di necessità e col consenso dei «sequestrati»

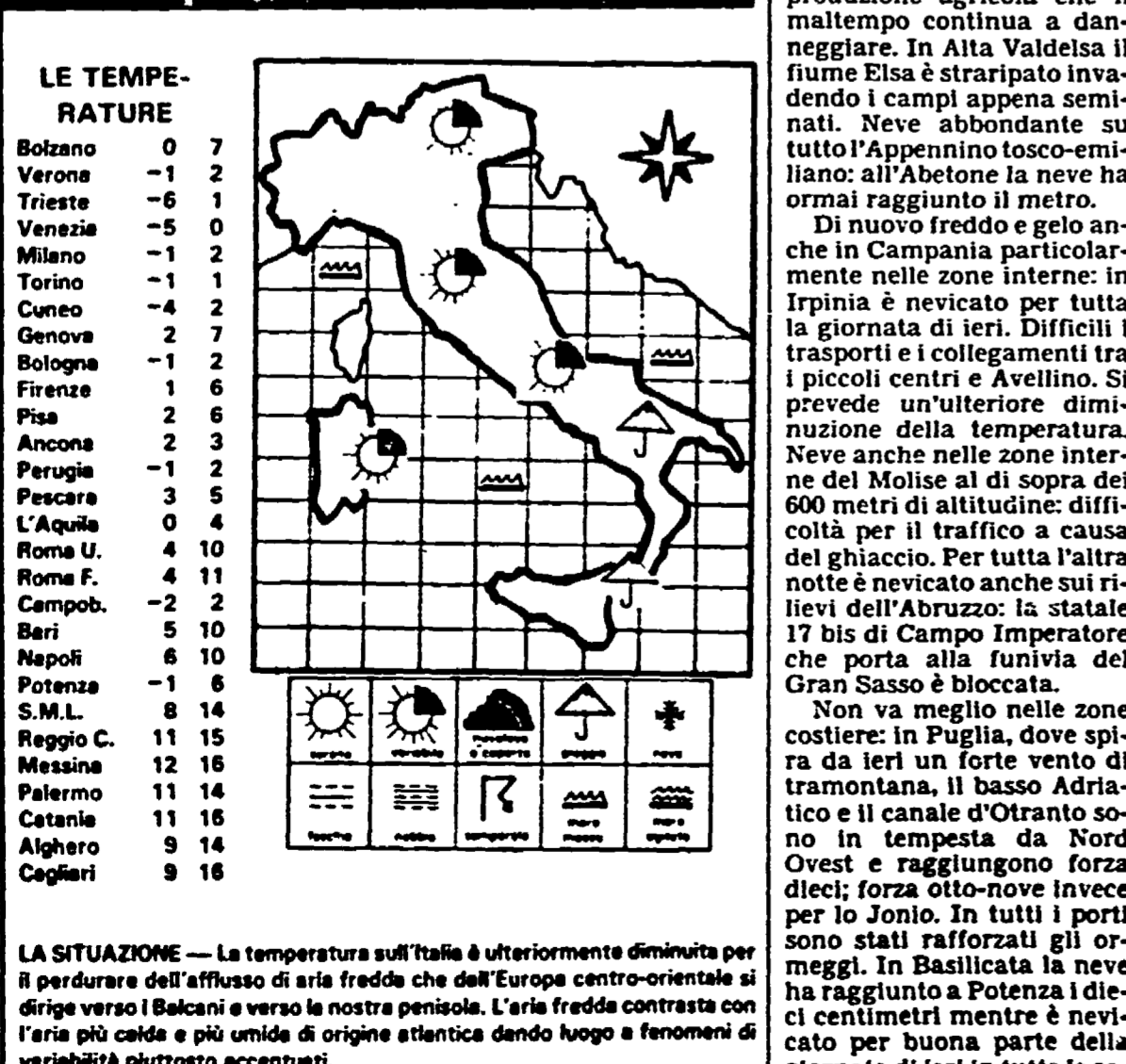
# S. Patrignano, per la difesa «gli imputati vanno tutti assolti con formula piena»

Un'arringa di quattro ore - «Le comunità come basi del nuovo tessuto riparatore di fronte ai flagelli dell'eroina» - «Bisogna bloccare il tossicodipendente, impedire che fugga» - «Le catene non sono un reato»

Dal nostro inviato  
**RIMINI** — Gli imputati di San Patrignano debbono essere assolti, con formula piena, perché nelle loro azioni non c'è stato reato. Ci sono infatti le «esimenti» dello stato di necessità e del «consenso degli aventi diritto» (in altre parole coloro che hanno subito sequestro e maltrattamenti) che mandano assolti dalla pena. Questa la tesi presentata ieri da Veniero Accreman, primo avvocato della difesa, che sembra essersi il «perno» attorno al quale ruoteranno le arringhe fino a sabato. L'arringa, di quasi quattro ore, ha naturalmente cercato di ricucire in un filo logico tutti i «fatti» e le interpretazioni, per arrivare alla conclusione che gli imputati sono stati «costretti» alla segregazione, e lo hanno fatto con un fine nobile, quello di salvare la vita ai ragazzi tossicodipendenti. In molti casi i giudizi sono state assolti: la comunità è stata indicata come l'unico luogo in cui è possibile il recupero dei tossicodipendenti, ed all'interno della comunità sono stati presentati come obbligatori metodi che certo non sono patrimonio di tutte le comunità. La comunità — ha detto Accreman — sono la base del nuovo tessuto riparatore di fronte al flagello dell'eroina. Assieme alle comunità, in questa Italia «intrisa di eroina», sono cresciute una coscienza ed una mentalità di vertice, nella gente e in coloro che si occupano di droga. Gli imputati non sono colpevoli — ha sostenuto l'avvocato — perché al momento dell'ingresso in comunità dicevano chiaramente che avrebbero impedito la fuga, nel momento di crisi da astensione. Molto importante, in tutta l'arringa, è stata attribuita a «quel momento» nel quale il giovane, ormai disintossicato, crede di stare bene, di essere uscito dal tutto dalla droga, e vuole andarsene: in realtà (ta tesi è stata più volte spiegata dallo stesso Mucchioli) è in quel momento che scatta il richiamo dell'eroina, ed il giovane vuole tornare, anche se magari non ne è cosciente, in piazza. Accreman, spiegando l'azione degli stupefacenti sul cervello, ha detto che l'assenza del morfina provoca, per qualche tempo, profondi sconvolgimenti: «I recettori del cervello diventano come cento, mille miosuone piccole bocche che vogliono droga». In quel momento occorre intervenire, trattenerlo, impedire che fugga, lasciando al cervello il tempo di riottenere il proprio equilibrio. Da qui lo «stato di necessità», giustificato dall'«alternativa» «segregazione» o ritorno allo stato di tossicodipendenza. «Per capire San Patrignano — ha aggiunto Accreman — occorre parlare non solo di quelli che sono stati chiamati «fatti», ma anche della realtà più complessiva di questa comunità, dove ragazzi che hanno iniziato a tredici anni con la droga ora dicono di essere felici, e vogliono restare per ricambiare ad altri l'amore che hanno ricevuto: dove un padre è andato a riprendere il figlio, che non vedeva da tre anni, ed ha detto che «aveva gli occhi così belli, come il giorno in cui era nato». «Cosa sono due giorni con la catena al piede di fronte a questi risultati?». Riprendendo un'affermazione del pubblico ministero, che invitava ad una maggiore educazione sanitaria, Accreman ha chiesto: «Significa che al drogato dobbiamo dire: bucati pure, prendi eroina, ma prendila in modo da non morire?». Una polemica anche banale, tenuto conto che, soprattutto nella seconda parte dell'arringa, si è trattato di discutere di misure di prevenzione, non di punizione. «Per capire San Patrignano — ha aggiunto Accreman — occorre parlare non solo di quelli che sono stati chiamati «fatti», ma anche della realtà più complessiva di questa comunità, dove ragazzi che hanno iniziato a tredici anni con la droga ora dicono di essere felici, e vogliono restare per ricambiare ad altri l'amore

— di come il «fatto droga» si inserisce nella giurisprudenza, accanto a valori come stato di necessità, consenso, pericolo di vita. Dovranno ascoltare ciò che la maggioranza dell'opinione pubblica pensa, dovranno decidere se i dirigenti di San Patrignano hanno agito in buona fede, ed assolverli, o altrimenti debbono dire che sono del mascalzoni. O l'una o l'altra cosa, non ci sono vie di mezzo». «Chiedo l'assoluzione piena — ha concluso — non perché la sentenza dice che si possono usare le catene; chiedo che siano assolti perché, in quella situazione, in quel periodo, non hanno rappresentato un reato. Non l'assoluzione di Mucchioli (che avrebbe rifiutato una candidatura offerta dal Pri, ndr) ma la sua assoluzione. Perché sono uomini, questi imputati, che hanno avuto coraggio e fede nel momento in cui altri restavano seduti».

## Il tempo



## Toni-De Palo, Fnsi chiede rimozione segreto di Stato

ROMA — Dopo la conclusione dell'inchiesta sulla misteriosa scomparsa a Beirut, cinque anni fa, dei due giornalisti italiani Italo Toni e Graziella De Palo la federazione nazionale della stampa ha inviato al presidente del Consiglio Craxi un appello perché rimuova il segreto di Stato invocato sui alcuni particolari di quella vicenda dal colonnello degli Sismi Stefano Giovannone. La Fnsi scrive che purtroppo, nonostante l'inchiesta sia conclusa e il Pm Armati abbia avanzato richieste di rinvio a giudizio per lo stesso Giovannone e il leader palestinese Habbash, la vicenda rimane in gran parte ancora oscura. «Si è parlato di traffico d'armi e di coinvolgimento dei servizi segreti italiani» — scrive la Fnsi — ma sembra che una spiegazione chiara della vicenda si opponga la barriera del segreto di Stato. «Il richiamo al segreto di Stato — afferma la lettera — che su questa vicenda lei stesso ha confermato, è al centro di un dibattito nel paese e la stessa presidenza del Consiglio ha dato apprezzabili segnali di volontà politica volta a una revisione dei principi in nome dei quali, in passato, è stata sbarrata la strada alla verità». La lettera si conclude chiedendo la presidenza del Consiglio rimuova il segreto di Stato su questa vicenda. Come si ricorderà il Pm Armati ha chiesto il rinvio a giudizio del leader dell'Fpip George Habbash, il cui gruppo avrebbe sequestrato a Beirut il due connazionali e del colonnello dei Sismi, Giovannone, accusato di favoreggiamento.

## Card. Koenig: «Siamo stati poco vicini a Marzabotto»

VIENNA — L'arcivescovo di Vienna cardinaline Franz Koenig ha inviato all'arcivescovo di Bologna Giacomo Biffi una lettera sul «caso Reders». «Le modalità del trasferimento di Walter Reder in Austria — scrive il cardinale — hanno riproposto dolorosamente i fatti di Marzabotto. Più di 40 anni fa questi fatti si erano conclusi con la morte di innumerevoli donne, bambini, giovani e vecchi. Tra le vittime c'erano anche cinque giovani sacerdoti della sua diocesi, i quali erano restati fedeli al dogma fino alla morte. Davanti alle discussioni delle ultime settimane molti cattolici della chiesa di Vienna si sono resi conto che siamo stati troppo poco vicini alle vittime e al dolore del so-

## Epaminonda sta davvero parlando a raffica? Pochi dubbi e nessuna novità: il Tebano parla. Ecco come. Spiffera nomi e cognomi, circostanze e particolari con puntigliosa meticolosità. E un boss lo era (lo è) davvero. Anche se, da quando si è deciso a dire la sua verità su una sessantina di omicidi messi a segno dalla malavita mafiosa negli ultimi anni, la sua immagine di «niscuno» domini, per la sua della grande mafia catanese e d'Oltreoceano, si è inevitabilmente appannata.

Ha appena 32 anni il Tebano ma con rara precocità è, da quasi cinque anni, il reggitore indiscusso del budget del budget criminale lombardo-piemontese, legato al traffico di eroina e cocaina. Il terreno d'azione preferito del boss catanese erano però le bische all'aperto, avvenute alla fine del secolo scorso, la polizia irpignuta dopo aver effettuato una bruciata attorno al boss, mazzando fra dadi e roulette fra bische volanti e case da gioco. Quando la fine degli anni Sessanta, sull'onda tardiva della «ma laemazione», sciagurate da preparata dalla politica di sottogoverno obbligati, il Tebano penetrò presto e a fondo nei recessi gelosamente custoditi della malavita organizzata. Tant'è vero che sul curriculum criminale di Epaminonda comparevano quasi subito reati di rilievo: armi, sfruttamento della prostituzione, razzettazione. Per finire con i sequestri di persona. Fu, quindi, la prima volta in cui il nome Epaminonda compare con rilievo nelle cronache giudiziarie. Stavano per iniziare gli anni Ottanta. Angelino finì in galera dopo aver ucciso il tutor Francis Turatello, e ai suoi uomini, per i sequestri Nassi, Lavezzari, Zambelletti. E p Francis Faccia d'Angelo fu il inizio della fine. Era fine di un nunciato da uno sfregio: Angelo venne ferito nella gabbia degli imputati da Turi Cipu da, alias Salvatore Mirabello, uomo d'onore e di Turatello. Qualcosa si era rotto per sei pre fra il boss e il suo delinquente. L'assoluzione per insufficienza di prove e la successiva scarcerazione consentirono Epaminonda di rinasce, un nuovo trame ed alleanze ai danni Faccia d'Angelo e del suo impero del crimine. Con ferocia politicamente bizantina, infine con un'abile manovra di Antonio Faro spalleggiato da un uomo di Renato Vallone, sbudello Francis nel carcere di Bad' e Caros. E il 18 agosto quel giorno l'arresto di Epaminonda non ha interrotto la sua ascesa, p sando sui cadaveri di numerosi nemici e di alcuni amici. E, alla notte del 28 settembre 1984 quando Angelino venne sorpreso nel sonno in un appartamento di San Siro, a Milano due settimane dopo, Epaminonda non era più «perennante», questa è una storia ancora tutta da scrivere.

Elio Spi